

CET - Domenica 19 aprile, dalle 14,30, presso l'Istituto Salesiano San Marco a Mestre

Come raccontare l'amore

Il tema del III Convegno triveneto dedicato agli accompagnatori (sposi, sacerdoti, laici) delle coppie che si preparano al matrimonio

Nonostante il calo dei matrimoni religiosi, la formazione al matrimonio resta sempre un settore della pastorale estremamente vitale e promettente. E' sempre grande il numero di coppie che chiedono il matrimonio religioso e sempre esorbitanti le risorse pastorali richieste rispetto a quelle disponibili.

I fidanzati chiedono ai parroci il sacramento con convinzione, pur avendo alle spalle, per la grande maggioranza, un lungo periodo di lontananza dalla comunità cristiana e di assenza della pratica religiosa. Molti sono convinti e dunque viene da chiedersi: vivendo già insieme in una casa loro, trovandosi in un contesto in cui il matrimonio in Chiesa non è più la consuetudine ma semplicemente un'opzione, cosa li spinge verso questa scelta?

«Vogliamo consacrare davanti al Signore il nostro amore» dicono spesso, ma quale significato può avere questa espressione che proviene da un vissuto che a prima vista sembra essere completamente estraneo alla fede e alle sue esigenze?

Poi col tempo, dialogando insieme durante l'itinerario di formazione, quel vissuto non risulta più così estraneo alla fede anzi ci si accorge con sorpresa che il pensiero di Dio continua ad essere vivo; non è il solo ricordo della formazione religiosa remota, ma una nuova sensibilità che sembra scaturire proprio da quella relazione d'amore che ha trasformato la loro esistenza. E

ciò conferma la convinzione di fede secondo la quale, quando due innamorati si aprono ad un progetto di vita coniugale, si aprono, anche se in modo non pienamente consapevole, al progetto di Dio già annunciato fin dalla creazione "i due diventino una sola carne" (Gen. 2,24).

Allora viene da chiedersi: come aiutare a leggere la storia di quella relazione, unica e irripetibile per ciascuna coppia, in modo da lasciar trasparire tra le sue pieghe la presenza di Dio? Una sfida nuova che for-



se richiede anche nuovi modelli di comunicazione della fede. In base ad alcune esperienze positive maturate sul campo ci si è accorti che, quando una coppia, nel contesto favorevole di un cammino di gruppo, racconta spontaneamente la propria storia d'amore, comincia a scoprire e a far scoprire quel "mistero nascosto" che ogni relazione autentica d'amore custodisce.

Così nella Commissione per la Famiglia e la Vita della Re-

gione Triveneta è nata l'idea di organizzare sul tema "raccontare l'amore" un'occasione di confronto tra gli accompagnatori (sposi, sacerdoti e laici) delle coppie che si orientano al matrimonio, nel terzo Convegno triveneto, che si terrà domenica 19 aprile 2009 dalle ore 14.30 alle 18.30 a Mestre nella sala convegni dell'Istituto Salesiano San Marco a Mestre, in via dei Salesiani 15.

Uno tra i maggiori esperti nel campo della pedagogia della formazione ecclesiale, Pio Zuppa, a riguardo delle nuove frontiere della comunicazione della fede ha recentemente scritto: «Confrontandoci con la sensibilità che va progressivamente sviluppandosi in questi ultimi anni, specialmente nell'area della pedagogia della formazione, è possibile intravedere orientamenti e direzioni praticabili anche nei luoghi della formazione ecclesiale in atto». Si tratta di «modelli di formazione e di comunicazione attenti ai vissuti, alla relazione, ai racconti di vita delle persone in formazione e alla loro esperienza e di come dare loro la parola in quanto veri soggetti di formazione e di chiesa».

E sarà proprio Pio Zuppa, professore incaricato di teologia pastorale della Facoltà Teologica Pugliese, a guidare i lavori del convegno, durante il quale offrirà ai partecipanti l'opportunità di entrare nel vivo della metodologia narrativo-autobiografica proponendo anche alcuni momenti di sperimentazione diretta.

Gianpaolo e Marina Salvador

BENE COMUNE A NORDEST



Come essere cittadini della Terra e non semplici consumatori

Simone Morandini suggerisce ecosufficienza ed ecoefficienza

Simone Morandini, docente di Matematica e Fisica presso il Liceo "Foscarini" di Venezia, nonché membro del Gruppo "Custodia per il Creato" dell'Ufficio Nazionale per il Lavoro e i Problemi Sociali della CEI per conto della Fondazione Lanza di Padova ha tenuto l'ultimo incontro del modulo "Territorio" della Scuola di Impegno Sociale e Politico di Venezia, intitolato "Custodire il territorio: un approccio teologico".

Il relatore ha messo subito in evidenza la molteplicità del significato della parola territorio intesa sia in senso locale come luogo delle proprie radici, della propria famiglia sia in senso globale come pianeta Terra: sin dai primi capitoli della Genesi l'uomo e la donna sono in relazione con la terra.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la giornata della pace del 2008 si legge: «La famiglia ha bisogno di una casa, di un ambiente a sua misura in cui interessare le proprie relazioni. Per la famiglia umana questa casa è la terra, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità. Dobbiamo avere cura dell'ambiente: esso è stato affidato all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi con libertà responsabile, avendo sempre come criterio orientatore il bene di tutti. L'essere umano, ovviamente, ha un primato di valore su tutto il creato. Rispettare l'ambiente non vuol dire considerare la natura materiale o animale più importante dell'uomo. Vuol dire piuttosto non considerarla egoisticamente a completa disposizione dei propri interessi, perché anche le future generazioni hanno il diritto di trarre beneficio dalla creazione, esprimendo in essa la stessa libertà responsabile che rivendichiamo per noi».

La ricerca di uno sviluppo sostenibile chiama l'uomo a una "conversione ecologica" (Giovanni Paolo II - Udienda del 17 gennaio 2001). Ci troviamo infatti nell'era geologica attuale denominata "antropocene" dal premio Nobel Crutzen, in cui l'uomo e le sue attività sono le principali fautrici delle modifiche climatiche mondiali.

Il fabbisogno crescente di energia - come illustrato nell'incontro precedente dal prof. Lorenzoni - e il contesto della crisi economica attuale dovrebbero indurci a ripensare il modello di sviluppo basato sull'incremento dei consumi. «Una nuova sobrietà per abitare la terra»: questo era il titolo del documento della Cei per la terza giornata per la salvaguardia del Creato del 1° settembre 2008 più che mai attuale ancora oggi. Come indicazioni per essere cittadini della stessa Terra e non semplici consumatori, il prof. Morandini ha suggerito l'ecosufficienza e l'eco-efficienza. Domandiamoci dunque di che cosa abbiamo veramente bisogno e come possiamo effettuare consumi in modo efficiente per continuare a custodire con armonia ed equilibrio il territorio.

Alessandro Passarelli

Il prossimo incontro si terrà martedì 14 aprile 2009, alle ore 20.30 presso il Centro Card. Urbani di Zelarino. E' in programma il Forum "Lavoro e sviluppo a Nordest", con Franca Porto (Cisl Veneto) e Francesco Borga (Confindustria Veneto), moderato dalla giornalista Fiorella Girardo.



i Quaresimali di mons. Antonio Niero

PER VINCERE LE TENTAZIONI

Quell'anno Pasqua era venuta molto alta, il 25 aprile. Ed eravamo nel 1943. Era stata una Pasqua fresca, giacché si trattava della luna piena di marzo, a primavera inoltrata. Nella chiesa gremita di mamme, di spose e di anziani - gli uomini erano in guerra nei diversi fronti di battaglia nella trepida paura del crollo imminente della patria - il celebrante alla messa prima di buon mattino aveva svolto il suo tema con enfasi e con foga. Era padre Marco, vecchio frate della Vigna, di stretta osservanza.

In succo disse come le sante donne in cammino verso il sepolcro avevano trovato la pietra già ribaltata. Così, Nostro Signore aiuta i fedeli nel rimuovere le occasioni di peccato: basta che ciascuno si metta in cammino verso di Lui. Quanto bene ragionava l'austero fraticello! Davvero tutto il problema della vita cristiana si riduce a vincere le occasioni, a fuggirle, a dominarle. L'occasione, nel suo significato più profondo, sa di latino. Si potrebbe denominarla anche tentazione. Del resto, S. Agostino così esperto del cuore umano, ha precisato con le sue cadenze melodiose che, finché viviamo *in hac conversatione*, cioè in questa vita, *non possumus esse sine tentatione*. Tant'è vero che il Signore ci invita a chiedere ogni giorno al Padre celeste di non indurci in tentazione.

Ed è vero pure che tutta la vita morale si riduce ad un problema di respingere e di vincere la tentazione. Semplificando al massimo il

discorso, si tratta di controllare le pulsioni, anzi le due pulsioni o spinte fondamentali della natura umana, quali sono l'appetito irascibile, intendi l'ira e l'appetito concupiscibile nei due momenti di empietà e di lussuria.

Ad un dipresso ci si comporta secondo l'andare un tempo in bicicletta per le strade. Con i pedali si spingeva il velocipede, laddove con il manubrio ed i freni veniva regolata la corsa. Nessuno affrontava senza freni la strada in discesa, se peggio tutta a curve, a meno che non fosse spericolato. Tutt'al più tentava il frenaggio rasgando con gli zoccoli sulla strada o rallentando la corsa piegando il piede sulla ruota anteriore. Insomma per correre senza pericolo, si tratti di biciclo, di motociclo, di auto e di treni rapidi, ci vogliono i freni. I nostri freni sono il controllo della volontà sul moto delle passioni. Se essi per caso sono spezzati, si ripara prima della corsa. Se essi sono arrugginiti, si lubrificano prima della partenza. Si tratta in pratica, dunque, di consolidare la nostra volontà. A tal proposito esistono due sistemi: quello umano, o se vogliamo precristiano, riducibile al ricordo dei motivi in virtù dei quali dobbiamo vivere ossequianti alle leggi morali, a cui tien dietro l'impegno a moderare l'uso dei sensi, cosa che comporta la mortificazione.

Eppure per chi possiede una minima esperienza della vita spirituale propria ed altrui, anzi più propria che degli altri, sa bene che tutto questo non è sufficiente. Talvolta si verifica che un sistema di controllo errato, cioè un ti-

po di mortificazione sbagliato, reca piuttosto danno che vantaggio. Esiste invece un metodo più sicuro ed il risultato ben più collaudato: ed è l'aiuto che dà il Signore, vale a dire la Grazia. Tutti ricordano che cosa essa sia, o meglio la ricordavano un tempo, poiché oggi come oggi per reazione al sistema dell'apprendistato a memoria, ci si è ridotti non solo ad ignorare la formula, ma ben peggio a dimenticare la sostanza. Per il vero la definizione della grazia è cosa bella, è realtà luminosa, con parole che si degustano volentieri come miele di casata: in sostanza, essa è l'aiuto che ci dà il Signore per fare il bene e per fuggire il male. A questo punto so bene potrebbe uscire fuori un teologo consumato, di quelli che aspettano al varco l'espositore improvviso che si addentra in territorio non suo, per gridargli: ma come! questa è la Grazia attuale, e non quella abituale. Caro e buon maestro, accetto le sue precisazioni.

Ai miei lettori, anzi meglio alle umili vecchierelle di paese, che hanno letto con gaudente profitto questi piccoli quaresimali, basta soltanto sapere che per vivere da cristiani e per vincere le tentazioni, loro che di tentazioni ne hanno ben poche, è sufficiente la Grazia come aiuto del Signore. Solo che il Signore dà sempre codesto aiuto a chi glielo chiede. E glielo si chiede con i Sacramenti e con la preghiera. Come è vero che quanto più si ricevono i Sacramenti, vale a dire quanto più ci si confessa e quanto più ci si comunica, tanto più si vive buoni. So bene che a qualche austero sacerdote, di velata simpatia per i giansenisti, non è

garbato punto ch'io abbia invitato i fedeli a confessarsi più volte alla settimana anzi ogni giorno: ma si tratta di rispettosissimi angoli di vista. Piuttosto queste vecchierelle che hanno praticato la penitenza quaresimale con la frequente confessione sono state felici nel constatare un maggior impegno per la santificazione.

Bando, comunque, ai motivi acetosi e ritor-niamo a cose più piacevoli. Dunque per vivere fedeli al Signore oltre ai Sacramenti, è necessaria la preghiera. Esci ancor S. Agostino, a gridarci: sa vivere bene, colui che sa pregare. E per concludere, siccome pregare tutto il giorno riesce impossibile per noi che non siamo né stiliti né monacelli ascetici, accogliamo il suggerimento dello Spirito Santo, il nostro maestro insuperabile, quando ci dice a mezzo di S. Paolo: «Qualunque cosa voi facciate, fate tutto per il Signore», oppure: «Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore: tanto se viviamo, quanto se moriamo siamo sempre del Signore». Cose tutte possibili nei gradi di perfezione: nel primo nell'offrire ogni domenica la settimana al Signore; nel secondo, nell'offerta della propria giornata ogni mattina. Il terzo, vale a dire prima di ogni azione elevare la mente al Signore, è grazia gratificante cioè è dono specifico dello Spirito Santo, concesso da Lui ad alcuni e non a tutti.

Ma, a detta dei maestri di spirito, per vivere la perfezione sono sufficienti i primi due gradi. Ed è senza dubbio molto. Ed è la pratica dell'unione con Dio.